

CLIC D'AUTORE

L'eterno fascino della Polaroid Mito senza tempo

Scatti firmati dagli irriducibili fan

di GIAN MARCO WALCH

- MILANO -

DODICI come gli apostoli. E tutti irriducibili, persino più di loro, neppure un Pietro sfiorato dalla paura. Nel giugno 2008 la fabbrica europea della Polaroid, alla periferia di Enschede, città industriale nell'Est dei Paesi Bassi, 1.200 operai a pieno regime, chiuse le catene: fallimento. Ma dodici dipendenti, tutti veterani, fra i 23 e i 34 anni di fedeltà aziendale, decisero di non arrendersi, di provare a rilanciare la produzione della pellicola per le fotografie istantanee della famosa macchinetta. Missione impossibile, quasi: infatti la nuova società prese il nome di «Impossible».

Tutta colpa del progresso, questa volta sotto la veste del «digitale», concorrente temibile e terribile sul bruto versante dei costi. Un progresso che ha colpito al cuore il prodotto di successo lanciato oltre set-

tant'anni prima da Edwin Land, geniale inventore e imprenditore, secondo solo a Edison per numero di brevetti depositati. Ma che per molti amanti del clic rimane un mito.

«**CERTO**, la Polaroid è la sola vera foto immediata», rivendica con entusiasmo Mirko Albini, professionista dell'obiettivo che l'ha scoperta alla tenerissima età di tre anni: «Scattavo a caso con la vecchia macchina fotografica a soffietto di mio nonno». Che ha usato la Polaroid in quasi tutti i formati nel suo lavoro anche parigino. E che alla Polaroid ha dedicato una seducente mostra, «Polaroid: easy art?»: 130 stampe di 89 artisti e fotografi di varia estrazione, provenienti da dodici Paesi. Mostra itinerante, ora ospite sino al 26 febbraio del Museo Nazionale della Scienza e Tecnologia.

Artisti che, naturalmente, non si limitano a inquadrare, scattare, attendere. Come fanno, meglio, facevano, i comuni mortali - per i quali domani è previsto un «percorso di laboratorio», ore 11, 12,

14 e 15 -. In quel minuto, al massimo due, in cui il processo chimico trasforma un brandello di realtà in un minipanorama di carta, sull'immagine nascente si può attuare una gamma di *work in progress*: graffiarla, ripassarla con un pennello, distorcerla, bruciarla.

COSÌ, È immediato, e brillante di colori, unico trucco il flash, il ritratto di Dita von Teese, la celebrata regina del *burlesque*, firmato da Nicola Delorme, parigino che per due anni ha fotografato solo artisti e *businessmen* che finanziavano lavori di artisti. Mentre è già più nostalgicamente sfumata la vecchia Cinquecento, dal titolo inatteso, «Pot de yaourt», vale a dire «vasetto di yogurt», immortalata da Renaud Bessaih. E sembra una fotografia a cavallo fra il Surrealismo e l'avanguardia russa prima dell'impero del Realismo il «Kissed» elaborato da Zora Strangefields, artista che ama nascondere i suoi clic in posti curiosi sperando di offrire a chi li troverà una sorta di storia non raccontata: non c'è abbastanza mistero nel mondo, spiega.

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, Milano, via Olona 6. Fino al 26 febbraio. Info: 02.485551.

LA MOSTRA
AL **MUSEO DELLA SCIENZA**
FINO AL 26 FEBBRAIO
ESPOSTE 130 STAMPE

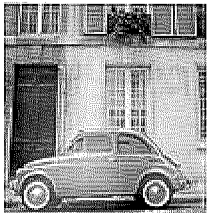
IL LABORATORIO
DOMANI PERCORSO SPECIALE
PER IMPARARE TECNICA
E TRUCCHI PER LE ISTANTANEE

PASSATO E PRESENTE

**I magnifici dodici decisi
a salvare la fabbrica uccisa
dall'avvento del digitale**



LE STAR
Da sinistra,
in senso orario:
Arnold
Schwarzenegger,
John Lennon,
Muhammad Ali,
Liza Minnelli,
Sylvester
Stallone,
Blondie, Mick
Jagger
e Jean-Michel
Basquiat.
Tutti
immortalati
da Andy Warhol
(al centro)



LA NOVITÀ
Lady Gaga
con i futuribili
occhiali
firmati
Polaroid
in grado
di scattare
foto.
A sinistra,
dall'alto:
le foto in mostra
a Milano
al Museo
della Scienza
e Tecnologia
di Renaud
Bessaih, Nicola
Delorme e Zora
StrangeFields

Dopo Andy Warhol Lady Gaga la super testimonial del XXI secolo

IL PIÙ FAMOSO fan della Polaroid è stato senza dubbio Andy Warhol: ne portava una ossessivamente legata al collo, scattava a ripetizione, ha lasciato uno sterminato patrimonio di quasi centomila immagini. Commentò il solito McLuhan: «Warhol aveva riconosciuto nella fotografia il mezzo centrale dei nostri tempi». Ma alla Polaroid piace restare legata a icone del suo tempo. Nel gennaio dello scorso anno, al Consumer Electronic Show di Las Vegas, Lady Gaga è apparsa abbigliata con un inedito paio di occhialoni: nuova art director Polaroid, sfoggiava una diavoleria futuribile, in grado di scattare foto tramite le lenti. Perché Polaroid è immortale: la prima asta di fotografie della collezione aziendale, battuta a New York da Sotheby's nel giugno 2010, totalizzò vendite per quasi dodici milioni e mezzo di dollari. Sorpresa: il top non fu un pezzo di Warhol, ma un'opera firmata Ansel Adams. Un motivo d'orgoglio in più: quella foto adornava la sede dell'azienda nel Massachusetts.

Gian Marco Walch

